

LA SPEDIZIONE DEGLI ARGONATI E LA CONQUISTA DEL VELLO D'ORO

Con la nave Argo, dal nome della città tessalica da dove partì la spedizione, un gruppo di coraggiosi giovani greci salpano verso la Colchide, l'attuale Georgia, scopo: la conquista del vello d'oro.

Non è chiaro cosa in antico si intendesse per "Vello d'oro"; per il mito era la pelle dell'ariete alato che Zeus avrebbe mandato per salvare Frisso ed Elle da un sacrificio.

Dagli antichi era generalmente considerato un simbolo di dignità regale e di sovranità. Per Isodoro ed Igino era la pelle del montone nato da Nettuno, per Tzetze ed Apollodoro era invece il montone di Mercurio; aggiunge Simonide che era di color porpureo, per Giovenale era d'oro, altrettanto per Pindaro.

Che questo montone avesse fatto il viaggio dalla Grecia alla Colchide volando per aria, lo dicono Apollodoro, Luciano, Nonno, Filostrato e Sant'Agostino.

Che ci sia andato invece a nuoto ne sono convinti Manilio ed Ovidio. Per la stragrande maggioranza degli antichi scrittori era una "pelle", per Diodoro Siculo confermando Palefato, era invece il tesoriere di Atamante che portava con sé una statua d'oro; per Seneca era un libro ove era scritto come tramutare in oro ogni metallo; per Eustazio era l'oro che i Colchi avevano raccolto con le pelli di animali, per Newton lo scopo della spedizione Argonautica non era un "vello" ma il tentativo di convincere le popolazioni del Mar Nero a ribellarsi allo strapotere degli Egiziani.

Per arrivare a destinazione, gli Argonauti fanno tappa a Lemmo, Samotracia, passano il Bosforo, costeggiano le rive orientali del Mar Nero e dopo alterne vicende conquistano il "vello d'oro".

Questo, salvo pochissime eccezioni, è il percorso da loro tenuto nel viaggio di andata che ci hanno tramandato gli antichi scrittori. Ben diverse sono invece le testimonianze antiche al riguardo del viaggio di ritorno.

Per Apollonio Rodio e per Pompeo Trogo sarebbe il fiume Danubio, fiume Rissano, Mare Adriatico, fiume Po, fiume Rodano, mar Tirreno, Tessaglia.

Per Timeo: fiume Don, mar Baltico, oceano Indiano, mar Rosso, mar Mediterraneo, Tessaglia.

Per Euripide e Callimaco, il tragitto del ritorno sarebbe stato identico a quello dell'andata.

Da una delle più antiche leggende che descrivono questo viaggio, la così detta "Leggenda Minia", apprendiamo, diversamente da quasi tutti gli altri commentatori antichi, che l'itinerario dell'andata non avrebbe interessato le sponde del mar Nero, ma le sponde dell'Adriatico, conseguentemente gli unici riferimenti geografici concordanti fra i vari racconti sarebbero il Po e le isole Elettride, ma con una sostanziale differenza: per la "Minia" riguardano il viaggio di andata, per tutti gli altri racconti riguardano

solo il viaggio del ritorno. Per cotesta leggenda, la destinazione degli Argonauti non era la Colchide, ma la Colicaria, zona della bassa mantovana ricordata pure dall'itinerario Antonini .

Sicuramente il mito argonautico è il più conosciuto dell'antichità. Stando a quello che ci ha tramandato il geografo greco Strabone, già al tempo di Omero, perciò VIII-IX secolo a.C . si potevano osservare statue erette in onore di Giasone e Medea, cioè l'eroe e l'eroina della spedizione argonautica.

La prima opera letteraria ove furono descritte le gesta di questi eroi greci risale al 596 a.c . autore Epidemide Cretese, seguita pochi anni dopo, 550 a.c ., da quella di un certo Onomacrito.

La più famosa opera, quella di Apollonio Rodio, vede la luce all'inizio del III ° secolo a.c ., spesso citata è anche l'opera che Valerio Flacco scrisse nel 73 d.C.

Il mito argonautico ha favorito la fondazione di ordini cavallereschi e di accademie.

Uno degli ordini cavallereschi italiani più famoso fu quello fondato da Carlo III di Napoli nel 1382.

Fra le accademie italiane le più famose furono quelle di Casale Monferrato fondata nel 1540, Mantova 1547, Bologna 1542, Ancona 1649, Venezia 1680, Palermo 1731 .

Molto si è discusso sulla grandezza del "vello d'oro"; per Apollonio *"eguagliava il cuoio di una giuvenca"*. In genere è raffigurato molto grande, come per esempio nel quadro che nel 1785 si trovava nella biblioteca del Re di Prussia, in tal quadro si vede Giasone che per meglio prendere il "vello", se lo arrotola su un braccio.

Molto più piccolo è invece quello che portavano i discendenti di Carlo V , infatti il privilegio non era il portare un "vello", ma un "velo", da qui l'equivoco, riguardante l'ordine del "Toson D'oro". In verità questo ordine, istituito dal duca Filippo di Borgogna, che fra l'altro era diventato il più ambito dalle dinastie europee, era nato all'insegna di un "tosone", ma non da quello argonautico, ma bensì dalla pelle di un montone, più volte ricordato nella Bibbia.